

Glottodidattica giovane 2011: Saggi di 20 giovani studiosi italiani (2011). Perugia: Guerra

Paolo E. Balboni

Il volume, che rappresenta la seconda pubblicazione curata dalla DILLE, Società Italiana di Didattica delle Lingue e Linguistica Educativa, è assolutamente unico come impianto: alcuni docenti di glottodidattica hanno indicato alcuni loro dottorandi o dottori di ricerca che hanno prodotto studi interessanti e si sono impegnati a co-finanziare, per quanto in maniera quasi simbolica, il volume.

Figurano quindi in questa sorta di ‘presentazione’ alla comunità scientifica italiana venti allievi di Paolo Balboni, Monica Barni, Enrico Borello, Bona Cambiaghi, Paola Desideri, Nino Di Sparti, Paola Giunchi, Carla Marello, Patrizia Mazzotta, Laura Salmon, Flora Sisti, Massimo Vedovelli; altri docenti hanno deciso di aspettare un’edizione successiva di questa iniziativa editoriale, in modo da lasciar maturare i loro allievi migliori.

Per ciascuno degli autori il volume offre una scheda in cui essi indicano le loro principali linee di ricerca, elencano le principali pubblicazioni e presentano una foto, legando in tal modo un volto al nome.

Il panorama tematico che emerge dal volume è molto variegato ma può essere riorganizzato in alcuni ambiti precisi.

Il primo riguarda **tecnologie e didattica delle lingue**. Si tratta di un ambito di ricerca molto curato nella glottodidattica di questi anni e, come era prevedibile, ha attratto l’attenzione di alcuni dei giovani studiosi: Giovanna Carloni, cresciuta all’Università di Urbino, scrive su «L’uso dei corpora nei corsi di lingua inglese all’università: uno studio di caso», e Francesca Sannazzaro, allieva di Paola Desideri, analizza la possibilità di utilizzare corpora di testi pubblicitari per affrontare un elemento comune a tutte le lingue: «Glottodidattica e pubblicità: La categoria grammaticale della negazione in inglese e in francese». Due esperienze operative sono descritte poi da Elisa Lavagnino, «Tecnologia e didattica: l’esperienza di Proscenio», che illustra un progetto comune tra l’università di Genova e quella di Tolosa, e da Laura Pederzoli, «D.U.M.A.S. nella glottodidattica in Rete», dell’Università di Firenze. Dalla stessa università viene anche Giulia Tardi, che ha studiato l’uso di Twitter nell’insegnamento linguistico in «Lingue e nuvole: La glottodidattica tra decostruzione e ricostruzione».

Un altro tema che attrae l’attenzione degli specialisti nell’insegnamento delle lingue straniere è il CLIL, che in questo volume è stato affrontato da

Annalisa Latela e Mirco Magnani. La prima, allieva di Patrizia Mazzotta e Mario Cardona a Bari, descrive «Un'esperienza di CLIL interdisciplinare per la lingua tedesca», mentre il secondo, cresciuto all'Università di Urbino, si occupa di «La valutazione degli apprendimenti nei percorsi basati sul CLIL». In entrambi i casi i saggi sono basati su lavori sul campo.

Sempre nel settore dell'insegnamento delle lingue straniere troviamo nel volume altri due saggi di giovani cresciuti alla scuola veneziana, uno di Fabio Caon, «Eccellenza e difficoltà nell'apprendimento delle lingue straniere: Un'indagine preliminare sulla percezione e sulle soluzioni degli insegnanti», e uno di Elisabetta Pavan, che riprendendo una figura definita nel *Quadro* si chiede: «*Lintercultural speaker* parla inglese?».

A cavallo tra **linguistica, neuro-psicolinguistica e didattica delle lingue** sono molti dei saggi presenti nel volume: Elisa Corino, dell'Università di Torino, prende spunto da una domanda: «*Satzglieder, Gliedteile* o *Satzgliedteile*? Problemi della definizione del concetto di attributo e di frase attributiva nella grammaticografia tedesca e italiana e ricadute glottodidattiche», e sempre di orientamento linguistico sono i contributi di Mika Maruta, della Stranieri di Siena, «Progettazione di un manuale sugli articoli italiani per studenti giapponesi. Proposta di attività didattiche esercitative», di Carlotta Soffiantini, della Cattolica di Milano, «La didattica dei pronomi personali agli apprendenti angloamericani: errori, fossilizzazioni, proposte didattiche», e di Anna Suadoni, allieva di Paola Giunchi alla Sapienza, che scrive sulle «Applicazioni pedagogiche della grammatica cognitiva: I verbi di movimento deittici in spagnolo e italiano». Per Anna Suadoni il cognitivismo è il punto di partenza, e altrettanto interessati alla dimensione cognitiva sono il palermitano Matteo Peraino, «Figura/sfondo e apprendimento lessicale», che approfondisce il ruolo della dimensione visiva nell'acquisizione, e Angela Lucatorto, dell'Università di Bari, che discute di «L'uso del cervello 'muto' durante l'apprendimento linguistico. Processi cognitivi e implicazioni glottodidattiche», in cui il 'cervello muto' è lo stesso su cui si focalizza l'interesse di Peraino, cioè l'emisfero destro. Rilevante è la dimensione neuro-psicolinguistica nella ricerca di Michele Daloso, di Ca' Foscari, che discute un tema abbastanza trascurato in glottodidattica, «Lingue straniere e dislessia evolutiva: Per una glottodidattica accessibile», focalizzando un ambito, la cosiddetta 'glottodidattica clinica', che indubbiamente ha ancora bisogno di molta ricerca, almeno in Italia.

Gli ultimi saggi da ricordare in questa sede riguardano temi di rilevante interesse nella glottodidattica dell'ultimo decennio ma che qui sono stati scelti solo da pochi tra i giovani studiosi: Rossella Abbaticchio, barese, divenuta ricercatrice di Didattica delle Lingue Moderne contemporaneamente all'uscita del volume, si occupa di educazione letteraria in «“Mi piace Pirandello perché mi piace la Sicilia”: Testo ed extratesto nella didattica della letteratura italiana a stranieri»; Barbara D'Annunzio, di Ca' Foscari, è l'unica a trattare il tema dell'italiano L2, che ha dominato la ricerca in

questi ultimi anni, e lo fa in «Quale educazione linguistica per gli studenti non italofofoni? La dimensione culturale ed interculturale»; infine, Ruggero Pergola affronta un tema su cui sono usciti recentemente vari volumi, «Traduzione e glottodidattica: Spunti di riflessione».

Infine, una dimensione internazionale arriva con Raymond Siebetcheu, dell'Università per Stranieri di Siena, che scrive «Educazione linguistica in Africa: Verso un Quadro comune africano di riferimento per le lingue?».

L'impressione che si trae dalla lettura della raccolta è che molti dei giovani che vengono presentati (e che spesso non sono più giovanissimi sul piano anagrafico, perché mediamente sono fra i trenta e i quarant'anni: segno dell'immobilità del sistema accademico italiano) siano in effetti molto maturi sul piano della ricerca: vent'anni fa, forse anche meno, molti di loro sarebbero ricercatori a pieno titolo.

Un curioso refuso, segnalato da Graziano Serragiotto: il titolo del frontespizio è quello che abbiamo riportato in apertura; ma la copertina porta «studenti» al posto di studiosi. Ci auguriamo una rapida correzione nelle copie giacenti presso l'editore...